

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

IUS ECCLESIAE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI DIRITTO CANONICO

VOL. XXXIII · N. 2 · 2021

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

a una soluzione dei problemi oggi emergenti che sia quanto più possibile coerente a giustizia, secondo la vocazione vera del diritto.”

THIERRY SOL
t.sol@pusc.it
Pontificia Università
della Santa Croce, IT

GERALDINA BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, Modena, Mucchi, 2021, pp. 332.

IL prestigio e l'autorevolezza della Prof.ssa Geraldina Boni sono fuori discussione, sia per le sue qualità nell'insegnamento e la ricerca universitari, quale Ordinario dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, sia per le cariche di responsabilità che occupa. Boni è autrice di una quindicina di monografie e di numerosi saggi in riviste italiane e internazionali; è Direttrice della rivista interdisciplinare *Archivio giuridico* e membro della Commissione Valutazione Ricerca dell'Università di Bologna. D'altra parte svolge mansioni di grande trascendenza nell'ambito del Diritto ecclesiastico italiano e del Diritto canonico: nel 2005 è designata membro della Commissione bilaterale per l'attuazione dell'Accordo del 1984 tra Italia e Santa Sede. E dal 2011 è Consultore del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

L'opera che presentiamo affronta una tematica di grande interesse e attualità in tempi in cui l'attività della Chiesa viene esaminata con lente di ingrandimento. Nella Premessa l'Autrice indica come scopo del libro realizzare una

riflessione sulla situazione della scienza canonistica e della legislazione della Chiesa universale nel presente pontificato. La produzione normativa di questo periodo è straordinaria, sia per il numero delle norme promulgate, sia per l'emergenzialità come contesto ambientale nel quale sono state emanate. Nel Diritto canonico universale prodotto dalla Santa Sede -molteplice, diversificato e incisivo per influire nella realtà dei *christifideles*- non sono però mancate alcune incongruenze e collisioni dal punto di vista tecnico-giuridico.

Il libro è diviso in quattro parti. La prima è dedicata al *Pontificium Consilium de Legum Textibus* quale ponte tra il diritto canonico raccolto nei due Codici vigenti nella Chiesa: quello per le Chiese Orientali (CCEO del 1990) e quello per la Chiesa Latina (CIC 1983). Questo organismo ha origini nella Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, il cui compito era quello di interpretare i canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico promulgato il 25 gennaio 1983 e le leggi universali della Chiesa latina. Posteriormente, con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, la Commissione è stata trasformata nell'attuale Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi con una competenza più ampia ed articolata. L'autrice riporta le principali mansioni affidate a questo organismo: interpretazione autentica delle norme *per modum legis*; collaborare con il Pontefice nell'elaborazione di leggi universali; promozione del Diritto canonico. Sembra che la prima delle competenze (cioè quella interpretativa) non sia stata poi quella più potenziata e utilizzata. Mentre la seconda si è sviluppata fino a confini inaspettati tra il 1988 e il 2008. La seconda parte del libro

raccoglie momenti rilevanti dell'attività normativa del legislatore supremo negli ultimi cinque anni. Per quanto riguarda il momento di preparazione delle leggi pontificie, l'Autrice prende come caso prototipico ed emblematico il processo seguito per il *Motu proprio Mitis iudex dominus Iesus*. In continuazione, offre una panoramica "randomica" sull'ultimo quinquennio di riforme normative pontificie, sottolineando l'ambiente di emergenza che caratterizza l'attività legislativa di questi anni. Il quarto paragrafo è dedicato alla riforma del Libro VI del *Codex*, sulle sanzioni, oramai promulgato dalla Costituzione Apostolica *Pascite gregem Dei*, del 23 di maggio 2021. Questa parte finisce con dei commenti a proposito dell'annunciata riforma della Curia romana. La terza parte, intitolata "Altri ambiti normativi", è incentrata sull'attività interpretativa nell'ambito universale, includendo il decremento delle *recognitiones* degli atti normativi in favore della decentralizzazione degli organismi episcopali. La quarta e ultima parte include una riflessione sul futuro del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi nel contesto di una tendenza a una maggiore sinodalità nella Chiesa.

L'attività normativa della Chiesa universale sembra svolgersi negli ultimi anni in una modalità di costante emergenza. In una situazione di questo genere, come abbiamo potuto sperimentare in primo piano con la pandemia del Coronavirus, è difficile realizzare un lavoro legislativo con serenità, trasparenza, e cura degli aspetti sostantivi e di procedura. Boni riesce a identificare bene alcune delle tendenze "di fondo" che è possibile individuare nella procedura seguita per la promulgazione delle norme universali più recenti: in primo luogo, un cambiamento di paradigma, da una ten-

denza "codificatrice", a una dispersione normativa, priva di organicità e con frequenti contraddizioni e imperfezioni dal punto di vista tecnico-giuridico. D'altra parte, la preparazione delle norme non è stata ordinariamente affidata a organismi o commissioni di esperti per ragioni delle cariche stabilmente ricoperte, ma a gruppi ridotti di persone designate *intuitu personae*, e non necessariamente esperte in diritto canonico, i nomi delle quali non è stato pubblicizzato nei modi consueti. Non è neanche pubblico il lavoro svolto da questi *coetus*, che lavorano a un ritmo molto veloce, non permettendo una adeguata riflessione tecnica e giuridica, né la partecipazione dei diversi *gruppi d'interesse*. Non sembra che la trasparenza e la sinodalità, principi insigni del presente pontificato, siano decisamente presenti in queste modalità di attività legislativa.

Non intende l'Autrice esaminare tutta la normativa pontificia, ma cerca di analizzare alcuni esempi paradigmatici. Tale è la riforma del processo di nullità del matrimonio, del quale si prende spunto per evidenziare le principali problematiche tecnico-giuridiche che solleva questo modo di legiferare. Dopo la promulgazione del *Motu proprio Mitis Iudex* infatti, c'è stato un dilagare di *addenda e corrigenda* di equivoco valore giuridico, insieme a provvedimenti di diversi dicasteri che non sono il migliore esempio della chiarezza e sicurezza che contraddistingue una buona legislazione.

L'acuta critica ragionata di Boni non risponde a un desiderio di banale purismo giuridico, ma alla rivendicazione del rispetto per quello stile normativo che ha segnato duemila anni di storia canonica, e che è volto a proteggere i diritti dei fedeli, specialmente in aspetti

che riguardano direttamente la *salus animarum*, come lo è chiaramente il giudizio sulla validità o meno del vincolo sacramentale. La professoressa bolognese esprime lungo l'opera le sue opinioni e realizza proposte -sempre squisitamente dal punto di vista giuridico- con quella *parresia* che da sempre la caratterizzano: "senza volontà adulatorie né denigratorie", fuori dalle correnti lobbistiche - vere o presunte -, e con una profonda preoccupazione per il bene della Chiesa e fedeltà al magistero del successore di Pietro, cosciente del fatto che questa fedeltà è pienamente compatibile con la libertà nella ricerca scientifica (p. 9). Nell'opera di Boni, infatti, tutte le opinioni sono pienamente convalidate dalla sua profonda e ampia conoscenza della tecnica giuridica canonica.

Il libro infine rivendica lo statuto del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi come organo promotore, garante e interprete del Diritto della Chiesa. Il lustro 2015-2020 è stato *rivoluzionario* per questo dicastero, a dire dell'Autrice. Dal 2015 in effetti, il panorama di attuazione del Pontificio Consiglio è profondamente cambiato in un contesto generalizzato di *deregulation* che sembra aver contagiato anche la Chiesa. In questo periodo il diritto ha patito una svolta quanto alla collocazione sulla scena ecclesiale, con un sostanziale ridimensionamento della sua rilevanza. E il ruolo del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi si è visto relegato ad un ruolo più onorifico che reale. Infatti, l'annunciata riforma - data a conoscere ufficiosamente - pare lasciare il Pontificio Consiglio come "Ufficio per i Testi Legislativi", dentro l'area denominata "*Diakonia Justitiae*", con competenze abbastanza ridotte. Il fatto che non sia ancora consumata lascia ancora uno spiraglio alle proposte

di rimettere a posto funzioni che sono essenziali per garantire minimamente la giustizia nell'ordinamento ecclesiale. Da questo prende spunto per auspicare la riassegnazione al Pontificio Consiglio del ruolo, non onorifico, ma pratico e operativo per il quale è stato costituito a suo tempo per il bene della Chiesa.

L'autrice mostra in questo lavoro scientifico quali sarebbero gli aspetti problematici legati al *modus operandi* giuridico nella Santa Sede negli ultimi anni. Non si tratta di una critica astratta, ma fondata su fatti concreti e su ragioni giuridico-canoniche, con uno spirito costruttivo e un forte senso del bene della Chiesa. L'opera di Geraldina Boni, magnificamente edita da Mucchi nella collana "Un'anima per il diritto: andare più in alto", prospetta un ritorno alla *tradizione* canonica intesa nel senso più puro del termine: uno "sviluppo del diritto ecclesiale secondo quell'interna linea di euritmia e di coerenza peculiari di un ordinamento dove le norme conoscono una connessione ed un rimando di significati non rinvenibili in alcun altro ordinamento secolare: un'inscindibile coesione, rispondente al fondo a *rationalitas*, che non può essere dissipata" (p. 11). Si tratta in definitiva di una difesa sulla necessità di uno *ius* nella Chiesa che, al di là dei rischi di cadere nei formalismi positivisti, è ordinato in modo prominente a garantire la giustizia nella società ecclesiale.

Papa Francesco ha manifestato sin dall'inizio del suo pontificato una straordinaria forza rinnovatrice, e ha iniziato una stagione di riforme estese e variegate. Essa non è stata, come si evidenzia nell'opera, priva di incertezze e situazioni di conflitto, davanti ai quali la scienza canonistica sembra disorientata e sconcertata, quasi in una crisi d'identità. Oc-

corre reagire, poiché le sfide sono tante in una società sempre più complessa e in un contesto culturale che richiede certezze e punti di riferimento solidi. In queste circostanze la Chiesa deve mostrarsi in modo speciale quale paradigma di rettitudine e rispetto dei diritti. In un contesto globale nel quale la trasparenza ed il controllo di qualità sono diventati principi essenziali dell'attuazione pubblica, riflettere sulla qualità della normativa canonica più recente diventa qualcosa di dovuto. Si tratta di una sana autocritica costruttiva (quella che ci fa imparare dagli errori per crescere e migliorare), attività che va vista ogni volta di più come segno di saggezza.

MONTSERRAT GAS-AIXENDRI
mgas@uic.es
Universitat Internacional
de Catalunya, ES

ARNAUD DU CHEYRON, *La part faite au gouvernement français dans le processus actuel de nomination des évêques*, Paris, Cerf, 2019, pp. 240.

LES éditions du Cerf ont publié fin 2019 la thèse de doctorat de l'abbé Arnaud du Cheyron, *La part faite au gouvernement français dans le processus actuel de nomination des évêques*. Faisant référence au titre de son ouvrage, l'auteur affirme que dire *la part faite* laisse entendre que c'est l'Église qui accorde au gouvernement français d'intervenir d'une manière ou d'une autre dans le processus de nomination des évêques. Or, selon l'abbé du Cheyron, il serait peut-être tout aussi juste de parler de *la part que s'est faite le gouvernement français*. C'est là l'une des conclusions de cet ouvrage. Le gouvernement français, même après avoir rompu le Concordat, n'a pas renoncé,

au moins formellement, à intervenir autant qu'il le pouvait dans la nomination des évêques.

L'auteur construit son étude en trois parties. La première analyse les modes de nomination des évêques dans l'Église en général, tant du point de vue historique que selon le droit canonique actuellement en vigueur. Il met bien en évidence que la position théologique de l'Église sur le sujet, clairement exprimée par le décret *Christus Dominus* de Vatican II, est sans ambiguïté: les nominations épiscopales relèvent uniquement de l'autorité ecclésiastique compétente. Elles ne sauraient être revendiquées par la puissance civile comme un droit, même si celle-ci a parfois pu en jouir, à titre de privilège. Vatican II a d'ailleurs appelé les pays en bénéficiant à y renoncer, ce qu'ils ont tous fait, sauf la France pour l'Alsace-Moselle, pour des raisons expliquées dans la deuxième partie de l'ouvrage.

Celle-ci décrit le processus de nomination des évêques en France depuis le XIX^e siècle selon les normes juridiques françaises, tant sous le Concordat, encore en vigueur en Alsace-Moselle, que sous le régime de séparation qui lui a succédé. L'auteur met en lumière le rôle fondamental pour la France non-concordataire de l'aide-mémoire Gasparri de 1921. Celui-ci a été délivré à la demande du gouvernement français, et non pas, comme on le croit parfois, par un geste spontané du Saint-Siège en remerciement du rétablissement des relations diplomatiques. L'auteur affirme d'ailleurs, sources à l'appui, que celui-ci est autant dû au fait que la France avait remarqué qu'elle avait besoin du Saint-Siège pour faire cesser la baisse de son influence au Moyen-Orient, qu'au désir de réconciliation nationale après la Grande Guerre.